

## Con Ceccato. Dopo Ceccato. Oltre Ceccato.<sup>a</sup>

Renzo Beltrame<sup>b</sup>

*(Questo intervento doveva confluire in una piccola pubblicazione insieme agli altri che hanno dato vita alla tornata pubblica dell'Accademia Olimpica a Villa Ceccato, Montecchio Maggiore (VI) il 14 settembre 2014, per il centenario della nascita dell'accademico Silvio Ceccato. Per i mille motivi che ostacolano le pubblicazioni la cosa non ha avuto esito. Così chiedo ospitalità a Methodologia perché non si perda del tutto questo piccolo ricordo di Ceccato nel centenario della nascita.)*

Anzitutto complimenti e un vivo ringraziamento per la scelta del titolo di questa tornata accademica. “Con Ceccato. Dopo Ceccato. Oltre Ceccato.” è una splendida guida, ed entro subito in argomento.

La decisione di studiare il mentale come attività ha portato Ceccato a porre come pervasiva la memoria procedurale, la memoria cioè di come si fanno le cose e come si usano gli oggetti.

Studiare un movimento del corpo, lo svolgersi di un pensiero, ma anche lo svolgersi di un concetto, ammettono quindi lo stesso approccio metodologico. Cambieranno gli strumenti usati e dove guardare, ma non il modo di studiare. Varranno distinzioni entro un quadro unitario, ma non separazioni.

Possiamo quindi considerare la nostra architettura biologica come il sistema che realizza tutta la nostra attività. Al suo interno possiamo distinguere diversi tipi di operare: mentale, fisico, etc. Possiamo distinguere i relativi soggetti. Soggetto dell'attività mentale, dell'attività fisica, e così via. Ma verrà meno ogni forma di dualismo.

In questo senso la proposta di Ceccato diventa veramente il coronamento degli anni da lui dedicati ad una critica serrata del conoscere proposto dalla nostra tradizione di pensiero. E un coronamento costruttivo. Che lascia comunque ferma la necessità di verificare quanto si possano considerare fra loro indipendenti le varie attività; e i relativi soggetti, quando ne parliamo.

Ho incontrato questa prospettiva proprio alla fine degli anni '50, non ancora laureato, e mi ha immediatamente colpito la sua carica innovativa, veramente profonda. A distanza, la considero ancora il nocciolo duro del pensiero di Ceccato, sicuramente uno dei pilastri.

L'altro pilastro, forse meno insistito nei suoi scritti, lo ricordo centrale nei 15 anni di lavoro con lui al Centro di Cibernetica e di Attività Linguistiche dell'Università di Milano. Il conoscere non può venir descritto o ricondotto a un rapporto tra conoscenze.

Ovvia la considerazione, perché le conoscenze lo presuppongono come loro produttore, e Ceccato la ricordava già nel Socrate del *Teeteto*. Ma profonde le conseguenze per chi studia il mentale.

Viene tagliata alla radice la possibilità di considerare concluso lo studio del mentale con la descrizione a posteriori dell'attività mentale svolta disattendendo lo studio di che cosa la fa essere così in quelle circostanze.

Ancora in uno scritto della metà degli anni '80 Ceccato avvertiva la necessità di sottolineare che «*la differenza fra operare e risultato consiste soltanto nel vedere una cosa nel suo farsi, in fieri, o compiuta, in facto*». Smontando il bluff di categorizzare diversamente l'unica descrizione che si possiede per l'attività: attribuendola *in fieri* al conoscere, e *in facto* alla conoscenza prodotta. Una volta che una descrizione è stata impegnata per le conoscenze, bisogna proporre una diversa per il conoscere.

Su questo lucido e saldo orizzonte metodologico si innestano le sue scelte programmatiche che guidano lo studio dell'attività mentale.

Messa da parte la strada maestra di osservare come opera la nostra architettura biologica, per carenza di strumenti che in larga parte rimane ancora, Ceccato ha puntato sulla consapevolezza del proprio operare.

<sup>a</sup>Intervento alla tornata pubblica dell'Accademia Olimpica a Villa Ceccato, Montecchio Maggiore (VI) il 14 settembre 2014, per il centenario della nascita dell'accademico Silvio Ceccato.

<sup>b</sup>Consiglio Nazionale delle Ricerche - Area della Ricerca di Pisa - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy  
email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

Analoghe difficoltà si incontrano infatti nello studio dell'attività mentale di un altro soggetto, perché si ha a che fare con un'attività privata.

Le parole della propria lingua-madre rappresentavano un appiglio ideale. La parola detta o scritta è ragionevolmente costante e usata da molti soggetti diversi. Dopo qualche anno di vita usiamo le parole correntemente e quasi senza sforzo. La consapevolezza dell'attività mentale che sta dietro il loro impiego è tipicamente bassa. Quindi un territorio splendido.

Anche perché tra le parole c'era pure la terminologia del linguaggio filosofico, e Ceccato poteva far rifluire in questo lavoro tutta la consapevolezza maturata negli anni della critica al modo in cui il conoscere è prospettato in questa tradizione.

Di altre parole, tipicamente le preposizioni e le congiunzioni, incontrava l'assenza di ragionevoli descrizioni di un significato lessicografico, sostituite prevalentemente da descrizioni del loro uso.

Un territorio immenso che si estendeva automaticamente dalla parola alla frase: quindi all'articolazione di un pensiero.

Ceccato per tutto il resto della sua vita non abbandonerà mai questo territorio, incontrando di continuo zone d'ombra e arresti che sollecitavano la sua curiosità e voglia di consapevolezza.

Si costruisce molto presto un modo sistematico di descrivere l'attività che sta dietro le varie sollecitazioni. L'idea guida è il cammino che percorse la chimica per arrivare al sistema periodico degli elementi. Nel 1951 ha intitolato un suo volume *Il linguaggio con la tabella di Ceccatieff*, con chiara assonanza a Mendeleev.

L'attività mentale viene così descritta come struttura temporale di attività elementari. Sia quando sono in gioco delle frasi, dove l'articolazione del pensiero nel tempo è più familiare, sia quando si tratta di una parola singola. Tutto viene descritto nei termini di una attività articolata in questo modo, che Ceccato chiamerà costitutiva. E in questa maniera entrerà nel dominio del saper fare, della nostra memoria procedurale.

Sarebbe bello rincorrere Ceccato nelle sue esplorazioni sul filo di questa maniera di pensare la nostra conoscenza. Altri interventi attendono. Posso solo aggiungere il mio, ai molti inviti a leggere i suoi scritti.

Per il nostro tema interessa una caratteristica del descrivere l'attività costitutiva della parola o della frase esaminata. Viene evitato di prendere in considerazione i suoi possibili rapporti con quella di altre parole o frasi. Si adotta cioè un approccio che ricorda quello di chi compila un dizionario quando descrive il significato di una parola: un approccio lessicografico.

Ma il dizionario elenca poi una serie di esempi dell'uso della parola, che ci mostrano come il significato proposto all'inizio possa subire cambiamenti significativi nei diversi contesti.

La questione si pone del resto anche quando una parola o una frase modificano il contesto nel quale erano intervenute le parole precedenti, producendo quello che comunemente consideriamo un cambiamento in ciò che abbiamo capito.

Un esempio che ho usato in alcuni scritti - "C'era un gatto sul muro. Dipinto." - è abbastanza immediato. All'arrivo di "Dipinto" cambia l'attività costitutiva che siamo portati ad associare alla parola "gatto" e alla frase "C'era un gatto sul muro".

Si possono proporre spiegazioni anche molto raffinate del cambiamento subito dall'iniziale significato lessicale dei termini chiamando in causa i rapporti tra i significati lessicali delle parole che intervengono. Ma non si risolve il problema, perché si resta al caso singolo. E a fronte di una miriade di casi ragionevolmente immaginabili, l'approccio descrittivo genera un'altrettanta miriade di casi singoli.

Incontriamo la necessità di costruire una teoria, di descrivere il meccanismo attraverso cui tutto ciò avviene: cioè il meccanismo con cui una conoscenza acquisita interviene nell'attività mentale corrente.

Si tratta di un meccanismo molto più generale se lo leghiamo alla memoria procedurale. Sappiamo camminare, ma il nostro saperlo fare si traduce nei mille modi diversi che mettiamo in atto per via delle ineguaglianze del terreno, degli ostacoli, degli eventi che richiamano la nostra attenzione.

In musica, una volta che la notazione musicale è diventata un saper fare, un saperla suonare, già lo stesso esecutore non la ripete identica. Se poi assumiamo come riferimento la lettura della partitura, incontriamo tutte le differenze fra i diversi esecutori. E si tratta di differenze significative, tanto che parliamo comunemente

di interpretazioni diverse.

Un saper fare che si traduce in una ripetizione identica è quindi solo un caso particolare e ci occorre una teoria articolata.

Possiamo considerare tutto questo un modo di prospettarci il *Dopo Ceccato*. Un dopo Ceccato che prende le mosse dalla sua descrizione della conoscenza come fare per chiarire il meccanismo con cui il saper fare entra ogni volta in ciò che si sta facendo, in ciò che si sta svolgendo.

È abbastanza probabile che non tutti gli aspetti del modo di descrivere il mentale che Ceccato ci ha lasciato, ottimali per descrivere a posteriori la conoscenza, si rivelino ugualmente funzionali per questo lavoro.

Ricordo un Ceccato non particolarmente legato alla tecnica impiegata, che chiamava *tecnica operativa*, e soprattutto ai suoi artifici, inevitabili. Tutto sommato nemmeno ai risultati ottenuti.

Li usava pragmaticamente come quanto di meglio aveva a disposizione per le sue scorribande a 360 gradi nel territorio della conoscenza. Ma con la totale libertà di cambiare se una nuova soluzione lo convinceva maggiormente. Di lui possiamo serenamente ereditare anche questa libertà.